

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 02/07/13

INDICE

Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it
CAMION SEA ROTTI: E' CAOS RIFIUTI

Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it
IL DVR COME STRUMENTO DI TUTELA DEI LAVORATORI

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it
CHRISTIAN SINOPOLI, MORTO SUL LAVORO 5 MESI FA: ANCORA NESSUN PROCESSO.

Senzapatrianews anarres56@tiscali.it
A TARANTO LA SALUTE È UN DIRITTO ... "NEGOZIABILE"!

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it
SICUREZZA SUL LAVORO: IL D.L. "FARE" 69/2013 VIOLA LA DIRETTIVA EUROPEA 89/391/CEE

Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it
APERTA UNA SECONDA PROCEDURA D'INFRAZIONE SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
REPORT MORTI SUL LAVORO NEI PRIMI SEI MESI DEL 2013

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org>
SABATO 6 LUGLIO A MASSA

Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com
TUTELARE GLI OPERAI ILVA: 20 ANNI BASTANO !

Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com
SULL'UDIENZA DI OGGI E DI ... IERI E DELL'ALTRO IERI

From: Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it
To:
Sent: Friday, June 28, 2013 9:56 PM
Subject: CAMION SEA ROTTI: E' CAOS RIFIUTI

Da Il Tirreno
<http://iltirreno.gelocal.it/versilia/cronaca/2013/06/25/news/camion-sea-rotti-e-caos-rifiuti-1.7320500>

Camion SEA rotti: è caos rifiuti

Sei mezzi fermi per guasto nel fine settimana e i cassonetti straboccano in tutta la città di Donatella Francesconi
VIAREGGIO

Spazzatura ovunque, nel fine settimana, sia per quanto riguarda i cassonetti della differenziata che quelli della plastica. Certo non un bel vedere, per una città che pensa di essere turistica ma poi lo dimentica nei fatti troppo spesso.

Cosa è accaduto è presto detto: SEA ambiente, l'azienda che raccoglie i rifiuti indifferenziati (quelli dei cassonetti grigi) si è ritrovato con ben sei mezzi rotti proprio nel fine settimana.

"Due erano già a riparare - spiega il presidente di SEA ambiente, Riccardo Battaglia, esponente del PDL locale che ha già rimesso da giorni il mandato nelle mani del sindaco Betti - e altri quattro si sono guastati".

Impossibile non chiedere se non esista un "piano B". Ma la risposta di Battaglia descrive una situazione pesante non solo nell'emergenza: "Abbiamo problemi con i fornitori per i pezzi di

ricambio". Problemi che nascono tutti da pagamenti che SEA ambiente deve avere dal Comune.

Intanto, i mezzi cadono a pezzi. Come denunciato negli anni scorsi dal sindacato autonomo, Rdb. Ieri mattina due degli automezzi fermi a causa dei guasti sono stati riparati e sono tornati in funzione.

La situazione - assicurano Comune e SEA - "sta tornando alla normalità". L'impossibilità di utilizzare una parte dei mezzi - spiega Carlo Venturini, presidente di SEA risorse, l'azienda che si occupa della raccolta differenziata - "ha avuto ripercussioni anche sulla raccolta della plastica. Così che il 30% dei cassonetti non è stato svuotato". Una percentuale che si è concentrata, ammette lo stesso Venturini, "in zone della città sotto gli occhi di tutti".

Anche per quanto riguarda la plastica si va verso una soluzione del disagio: "Ho chiesto un rapporto interno su quanto accaduto"; fa sapere Venturini, anche lui esponente locale del PDL del quale è vice coordinatore.

Resta la domanda sul fatto che una città che pretende di vivere di turismo si possa presentare così. Per guasti o per incuria, come segnala Daniela Luciano che da Prato ha trascorso la domenica sulla spiaggia libera a Torre del Lago: "Una vergogna! Discarica a cielo aperto! Lattine, bottiglie, sacchetti, e pure a riva una seggetta del water! Ma non c'è nessuno che pulisce?".

From: Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it

To:

Sent: Friday, June 28, 2013 9:56 PM

Subject: IL DVR COME STRUMENTO DI TUTELA DEI LAVORATORI

Da: Quotidiano Sicurezza

<http://www.quotidianosicurezza.it/sicurezza-sul-lavoro/il-dvr-come-strumento-di-tutela-dei-lavoratori.htm>

Come può un lavoratore sapere se è sottoposto a un carico di lavoro troppo alto e a una conseguente esposizione al rischio eccessiva? In assenza di limiti fissati per legge il documento di riferimento è il Documento di Valutazione dei Rischi.

Interessanti ad esempio le domande poste da un operatore ecologico riguardo l'esistenza di una normativa che ponga dei limiti al numero giornaliero di bidoni da smaltire, di sacchi da caricare o di cassonetti che un operatore solo, non coadiuvato da un secondo operatore in pedana deve svuotare ogni giorno.

Una normativa in merito che fissi dei limiti numerici per operatore e/o che stabilisca una procedura univoca e standardizzata per questo tipo di servizi, non esiste ancora.

Ci sono migliaia di aziende che si occupano di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti ed ognuna ha dimensioni, mezzi, ambienti di lavoro e risorse umane diverse. Ma ognuna di loro deve avere stilato un Documento Valutazione Rischi dettagliato dove quanto richiesto dall'operatore è stabilito in base alla specifica situazione di lavoro che per quei lavoratori si viene a creare.

Il DVR, redatto sulla base della legislazione vigente, determina i limiti specifici attinenti a quella determinata situazione di lavoro, limiti stabiliti in base a calcoli, analisi, e misurazioni che il datore di lavoro deve aver effettuato con il Responsabile di Servizi di Prevenzione Protezione e con il Medico Competente.

Il consiglio quindi per ogni lavoratore che voglia verificare se gli standard di sicurezza sono rispettati nella sua azienda è quella di contattare il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza e di chiedere a lui di consultare il documento in oggetto e di confrontare quanto dichiarato con la realtà operativa.

Entrando nello specifico delle domande poste dall'operatore, le operazioni che egli è quotidianamente chiamato a svolgere riguardano la movimentazione manuale dei carichi e la movimentazione ripetuta degli arti superiori, operazioni che devono essere prese in considerazione nella stesura del Documento di valutazione dei Rischi e che il datore di lavoro, eventualmente adjuvato da consulente tecnico deve aver effettuato tenendo conto della specifica tipologia di lavoro cui gli operatori sono sottoposti in quel contesto.

Riguardo la movimentazione manuale di carichi anche la comunità europea è intervenuta con alcune direttive e norme che il Testo Unico D.Lgs.81/08, impone di adottare. In particolare è attualmente in vigore la norma ISO 11228 che nella parte 1 riguarda il sollevamento e trasporto di carichi con peso superiore ai 3kg, nella parte 2 stabilisce norme che riguardano la spinta e traino di carichi, e nella parte 3 si occupa di normare le procedure di frequenti e ripetute movimentazioni di piccoli carichi.

Per quanto riguarda poi i ritmi di lavoro, gli orari, i turni, l'organizzazione aziendale, ecc. questi sono alcuni degli indicatori oggettivi che sono alla base della valutazione di rischio stress lavoro correlato, valutazione che a partire dal 1 gennaio 2011 ogni azienda di qualsiasi dimensione è tenuta ad effettuare.

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Saturday, June 29, 2013 12:34 AM

Subject: CHRISTIAN SINOPOLI, MORTO SUL LAVORO 5 MESI FA: ANCORA NESSUN PROCESSO.

da Articolo 21.

<http://www.articolo21.org/2013/06/christian-sinopoli-e-morto-sul-lavoro-5-anni-fa-ancora-nessun-processo-i-familiari-chiedono-verita-e-giustizia-e-attenzione-dai-parte-dei-media-in-una-lettera-che-pubblichiamo/>

Christian Sinopoli, morto sul lavoro 5 mesi fa. Ancora nessun processo. I familiari chiedono verità e giustizia e attenzione dei media.

Christian Sinopoli è morto sul lavoro il 6 febbraio 2013 fa all'interno dello stabilimento della ditta FRAL nel Vicentino. A 5 mesi di distanza il processo non è ancora iniziato. I familiari hanno scritto a Marco Bazzoni, operaio e collaboratore di Articolo21, da sempre sensibile sul tema della sicurezza sul lavoro, per chiedere al mondo dell'informazione di occuparsi della loro vicenda, una, purtroppo, delle tante tragedie quotidiane sui luoghi di lavoro. Bazzoni ci ha segnalato questa lettera che pubblichiamo auspicando che media, tv, radio e giornali accendano i riflettori su questo ennesimo episodio. Per amore di giustizia e verità.

LA LETTERA

Siamo i famigliari di Christian Sinopoli, un meraviglioso ragazzo di 37 anni morto il 6 febbraio 2013 all'interno dello stabilimento della ditta FRAL nel Vicentino mentre prestava opera di manutenzione su un magazzino automatico chiamato Modula Sintes 1.7 prodotto dall'azienda della quale era dipendente da 12 anni, la System Logistics S.p.A. di Fiorano Modenese. Scontato dire che pretendiamo venga fatta giustizia. In questa occasione però ciò che vorremmo sapere è:

1) Perché nel 2005 muore un giovane di 33 anni con la testa schiacciata da un magazzino automatico chiamato Modula S 500 prodotto dalla System Logistics S.p.A. e solo dopo otto anni tocca a Christian con una dinamica molto simile al 2005 ed a causa dello stesso tipo di macchinario?

2) Perché un uomo di 76 anni deve seppellire il figlio e peggio ancora due bambine devono crescere senza l'amore di un padre a causa della scelta dell'azienda System Logistics S.p.A. di risparmiare poche centinaia di euro non dotando il macchinario che ha ucciso Christian dei dispositivi di sicurezza previsti dalla legge, quando il costo sarebbe ricaduto comunque sull'acquirente (cfr verbale SPISAL di Vicenza)?

3) Perché in Italia, paese all'avanguardia nel settore dell'automazione industriale, dopo 5 mesi dall'incidente mortale di Christian non si sia riusciti ancora ad estrarre il software del macchinario per confermare ciò che è accaduto il giorno dell'incidente malgrado il verbale SPISAL di Vicenza e le testimonianze dei presenti parlino chiaro sul fatto che si stesse eseguendo un test completo della macchina in modalità automatica senza sicurezza migliorata?

4) Perché l'appuntamento per la perizia sul software della macchina che ha ucciso Christian viene continuamente rimandato?

5) Perché il 14 maggio 2013 i periti del PM l'ing. Federico Sartori ed il suo ausiliare l'ing. Carlo Alberto Sartor, il perito dell'azienda indagata Prof. Rita Cucchiara ed alcuni tecnici dell'azienda

stessa si sono incontrati presso la ditta FRAL di Vicenza, dove é avvenuta la tragedia, senza avvisare il legale della famiglia, l'avv. Bortolotto Edoardo (consulente anche di Medicina Democratica) e senza nemmeno la presenza della Polizia Giudiziaria? E perché in seguito a questo incontro non ci é dato sapere cosa sia accaduto visto che non c'è un verbale?

6) Perché a distanza di 5 mesi non abbiamo ancora ricevuto dalla System Logistics S.p.A. la documentazione tecnica del macchinario che ha ucciso Christian, malgrado nostre ripetute richieste anche scritte dallo stesso avvocato Bortolotto Edoardo? Come fa il nostro consulente tecnico a partecipare alle operazioni peritali se non ha materiale in mano su cui prepararsi?

7) Perché i macchinari che hanno ucciso Christian presenti in molte aziende Italiane ed estere non sono ancora stati bloccati affinché la System Logistics S.p.A. di Fiorano Modenese, come impartito dallo SPISAL di Vicenza, non li adegui alle normative di sicurezza vigenti "al fine di evitare il ripetersi di analoghi infortuni"?

8) Perché dal verbale dello SPISAL di Modena che si é occupato dell'infortunio mortale avvenuto nel Modenese nel 2005 non si riscontrano anomalie e invece dopo otto anni il verbale SPISAL di Vicenza accerta "presenza di contravvenzioni alle norme per la sicurezza del lavoro" malgrado i macchinari in questione siano pressoché gli stessi?

9) Perché la fedele compagna di Christian da 20 anni, madre delle sue figlie, che non ha avuto il tempo di coronare il sogno di sposarsi in presenza delle sue bambine, non ha il diritto di beneficiare di una rendita che le permetta di continuare a pagare il mutuo della casa che insieme avevano acquistato?

10) Perché vengono fatti corsi, assemblee, riunioni, convegni, vengono scritti libri, manuali, verbali, nascono associazioni, siti web, onlus che parlano di sicurezza sul lavoro e ogni anno muoiono più di mille persone proprio sul lavoro?

E poi non chiamatele "morti bianche", perché il dolore che ci divora lo stomaco é NERO, il colore che ha visto Christian quando la macchina l'ha colpito forte in testa é NERO e se non verrà fatta giustizia il futuro sarà NERO... per la rabbia ! Attendiamo fiduciosi una risposta.

Cordiali saluti

La famiglia di Christian Sinopoli

28 giugno 2013

From: Senzapatrianews anarres56@tiscali.it

To:

Sent: Sunday, June 30, 2013 7:06 AM

Subject: A TARANTO LA SALUTE È UN DIRITTO ... "NEGOZIABILE"!

giugno 29, 2013

"LA SALUTE RESTA NEGOZIABILE"

di Gianmario Leone

LA RELAZIONE DEL DOTT. DI CIAULA ALLA CAMERA NASCOSTA DALLE ISTITUZIONI

E' stranamente sfuggita alle agenzie di stampa nazionali, che per giorni hanno invece fedelmente riportato tutte le dichiarazioni dei vari personaggi che sono stati ascoltati dalla commissione Ambiente della Camera dei Deputati.

Eppure, quella omessa, è forse la più importante delle audizioni, ma soprattutto la più scomoda: ci riferiamo alla relazione del dottor Agostino Di Ciaula (dell'Associazione Medici per l'Ambiente).

Il testo integrale, postato sulla sua pagina facebook, è stato pubblicato dal sempre attento sito online www.inchiostroverde.it, gestito dalla collega Alessandra Congedo.

Bene. Questa relazione è di importanza assoluta perché mette dei punti fermi che, a ragion veduta, lo Stato italiano, la politica, i sindacati, Confindustria e quant'altri si guardano bene dal tener presente quando è il momento di decidere del destino di un intero territorio e del futuro di una popolazione.

Del resto, il punto di partenza della relazione del dott. Di Ciaula, è perentorio: "Spesso, pensando ai tumori, si considera la possibilità di diagnosi precoce un'arma vincente. In realtà, si è veramente vincenti se si agisce a monte, non solo cercando di limitare i danni di malattie già insorte ma impedendo che queste insorgano, evitando l'esposizione alle sostanze che le provocano".

Si parla prevenzione primaria, quella che da queste parti è stata volutamente ignorata per decenni. Visto che la stessa "è solo in parte compito dei medici, visto che è uno dei compiti della politica".

Di fronte alla volontà del Governo di "tutelare l'ambiente e la qualità della vita" e di "evitare gravi danni all'economia nazionale", prevedendo un percorso di risanamento ambientale contemporaneo ad una prosecuzione dell'attività produttiva di ILVA da ottenere attraverso l'applicazione della revisione dell'AIA, dal punto di vista medico è opportuno porsi in particolare due domande: "la prosecuzione dell'attività produttiva di ILVA nel prossimo triennio è veramente compatibile con l'esistenza di condizioni che possano definirsi "accettabili" di salubrità ambientale e di salute dei cittadini?".

E "quando il percorso di applicazione dell'AIA sarà terminato (nel 2016), questo garantirà davvero ai residenti nell'area di Taranto salubrità del territorio e un livello di sicurezza sanitaria almeno simile a quello di altre zone d'Italia considerate "non a rischio?".

Domande alle quali le nostre istituzioni si guardano bene dal rispondere.

Nella sua relazione il dott. Di Ciulla propone alla commissione un excursus storico del quale ancora in molti ignorano l'esistenza. Ad esempio, ricorda come la prima pubblicazione scientifica che dimostrava la contaminazione da microinquinanti dei mitili di Taranto "risale al 2000. L'ultima è stata pubblicata pochi giorni fa". Inoltre si ricorda come la compromissione della catena alimentare "ha continuato ad essere documentata per 13 anni ed ha causato iniziative di sequestro di aree agricole, mitili e capi di bestiame. Poi sono comparse, chiare e inequivocabili, le evidenze epidemiologiche ormai note a tutti, soprattutto grazie alle rilevazioni dell'ISS, che ha certificato l'area di Taranto come insalubre e ad elevato rischio sanitario".

Si ricorda come i tre periti del GIP Todisco "hanno accertato 30 morti in più all'anno attribuibili all'ILVA. Gli ultimi dati ISTAT (database "Health for All") mostrano chiaramente che in Italia l'attesa di vita è ovunque in ascesa o in alcune situazioni ha raggiunto livelli che si mantengono costanti. I residenti nella Provincia di Taranto rappresentano l'unico caso, a livello nazionale, in cui l'attesa di vita dal 2006 ha invece subito una preoccupante inversione di tendenza, con una perdita nel 2009 di circa 2 anni di vita attesa per gli uomini, e di poco più di un anno per le donne".

Oltre ad un aumentato rischio di mortalità per tumori maligni e per patologie non neoplastiche in età adulta, i dati epidemiologici hanno dimostrato un aumentato rischio di mortalità "entro il primo anno di vita e di tumori maligni in età pediatrica, superiore alla media regionale e nazionale. Questo accade perché molti degli inquinanti emessi dall'ILVA (soprattutto metalli pesanti e composti organici clorurati come diossine e PCB), oltre ad entrare nella catena alimentare sono in grado di superare la barriera placentare e di causare danni già in epoca fetale".

Inquinanti emessi dall'ILVA che causano, tra gli altri effetti, "danno epigenetico, un'alterazione che induce difetti dell'espressione del DNA anche in assenza di modifiche della sequenza dei geni". È stato dimostrato che questo danno è alla base di una vera e propria "riprogrammazione" fetale patologica, in grado di determinare l'insorgenza di malattie di varia natura in età adulta.

Altra conseguenza tipica del danno epigenetico è che, quando sono interessate le cellule germinali del feto, le conseguenze sanitarie si rendono visibili e misurabili a distanza di due generazioni dal momento dell'esposizione di donne in gravidanza.

I neonati, inoltre, oltre che per esposizione diretta, subiscono il passaggio di diossine e altri inquinanti tossici attraverso il latte materno, continuando ad accumularli dopo la prima contaminazione subita già in utero".

A questo proposito, uno studio pubblicato pochi mesi fa su una rivista scientifica internazionale ha dimostrato "la presenza di diossine nel latte materno delle donne di Taranto, con valori sino a 40 volte superiori a quelli considerati "tollerabili" dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Se ILVA dovesse cessare in questo preciso momento la sua produzione, i danni provocati sino ad oggi genererebbero dunque patologie almeno nelle prossime due generazioni di tarantini".

Basterebbero questi dati per stabilire con assoluta certezza scientifica l'impossibilità di una sognata eco-compatibilità della presenza dell'Ilva sul territorio di Taranto. Ma, come sappiamo, ci rispondono che con l'AIA tutto si potrà risolvere.

A questo proposito è dunque opportuno cercare di rispondere alla seconda domanda: applicando l'AIA nel migliore dei modi possibili, che cosa cambierà in termini di salubrità dell'ambiente e di rischio sanitario? "Il pieno rispetto dell'AIA concederà all'ILVA l'emissione di 0,1ng di diossine per ogni m³ di fumi emessi. Questo limite arriva a raddoppiarsi e triplicarsi

(0,2-0.3 ng/Nm³) nel caso degli impianti di agglomerazione e sinterizzazione, quelli maggiormente problematici, che sono così autorizzati ad emettere sino al triplo della concentrazione di diossine attualmente concessa ad altri settori della stessa ILVA o ad altri impianti inquinanti tipo cementifici o inceneritori.

Ogni m³ di fumi che verrà fuori dai camini ILVA conterrà dunque, nella più ottimistica delle ipotesi, una concentrazione variabile da 0,1 a 0.3 ng di diossine. Se si considera che ogni camino può produrre sino a 500.000 m³ all'ora di fumi, un calcolo approssimativo permette di affermare che ogni ora, da ogni camino dell'ILVA, saranno emessi da 10.000 a 150.000 ng di diossine, nonostante il pieno rispetto delle regole dell'AIA".

Di Ciulla, poi, riprende quanto riportato su queste colonne (ed ignorato da tutti gli altri organi di stampa). Ovvero l'analisi prodotta da ARPA Puglia, il "primo rapporto sulla valutazione del danno sanitario". Secondo l'analisi di ARPA Puglia, dopo l'applicazione dell'AIA, nel 2016 l'ILVA emetterà 22.1 g/anno di diossine, un quantitativo pari a circa la metà dell'intera produzione nazionale di questi inquinanti.

"Secondo le stime dell'Agenzia Regionale, in questo momento rischia di avere un tumore, considerando la sola inalazione degli inquinanti, una popolazione di 22.500 residenti. Dopo l'AIA correranno questo rischio 12.000 residenti". Dunque, almeno 12.000 residenti continueranno ad essere sottoposti a rischio elevato di tumore maligno a causa dell'inquinamento industriale prodotto da ILVA. Il termine "almeno" è giustificato dalla considerazione che questa previsione "è solo parziale e il dato sul rischio è fortemente sottostimato".

L'analisi, infatti, prende in considerazione i rischi tumorali legati alla sola inalazione di sostanze inquinanti, escludendo completamente le altre vie di assunzione delle sostanze tossiche emesse dall'ILVA per ingestione.

Il rapporto ARPA, inoltre, "calcola i rischi che quelle concentrazioni di inquinanti causano in soggetti adulti di peso medio. Non considera che a parità di concentrazioni il rischio è decine di volte più alto per i feti e per i bambini".

Il disegno di legge del Governo vorrebbe garantire un compromesso definito "accettabile" tra esigenze produttive e tutela sanitaria dei residenti. Ma cosa si intenda per condizioni epidemiologiche "accettabili" e quale sia il livello produttivo utile a garantire tali condizioni, "sono indicazioni che non si trovano nel decreto di AIA, non si trovano nel disegno di legge all'esame di questa Commissione né nella valutazione di danno sanitario elaborata da ARPA Puglia. Da questo punto di vista, questo disegno di legge rende comunque di fatto la salute dei tarantini un "bene negoziabile".

"Nessuno chiede il raggiungimento di un utopico "livello zero" di rischio, ma che almeno si raggiunga nell'area di Taranto un livello di sicurezza simile a quello di altre zone d'Italia ritenute "non a rischio", anche in considerazione dell'evidenza che gran parte degli inquinanti emessi dall'ILVA non hanno un "livello soglia" al di sotto del quale non causino danni misurabili sulla salute umana, e che numerosi altri impianti altamente inquinanti sono presenti nell'area". In conclusione, "la proposta di legge del Governo è certamente valida se si considera il suo proposito generale di commissariamento per consentire il risanamento di aziende che non rispettino le garanzie prescritte dai decreti AIA.

Il caso di Taranto non è assimilabile a nessun altro a livello nazionale e non può rientrare in quel proposito generale. Il caso Taranto è reso particolare dal suo passato, dal suo presente e dal suo possibile futuro. Per questo, in base alle considerazioni espresse, dal punto di vista etico prima ancora che medico, questo disegno di legge non può nella sua forma attuale essere sufficiente a ristabilire le minime garanzie di tutela sanitaria della popolazione e il pieno rispetto degli articoli 32 e 41 della nostra Costituzione, che devono essere validi per i tarantini come lo sono per tutti gli altri italiani". Amen.

G. Leone

g.leone@tarantooggi.it

FONTE: TarantoOggi 27 06 2013

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Sunday, June 30, 2013 5:04 PM

Subject: SICUREZZA SUL LAVORO: IL D.L. "FARE" 69/2013 VIOLA LA DIRETTIVA EUROPEA 89/391/CEE

Nel Decreto Legge n.69/2013, detto "D.L. Fare", pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 21 Giugno 2013, per quanto riguarda le semplificazioni per la sicurezza sul lavoro, ci sono delle possibili violazioni della direttiva europea quadro 89/391/CEE.

Per i lavoratori che non superano le 50 giornate lavorative nell'arco dell'anno solare è prevista la riduzione degli adempimenti relativi alla informazione, formazione e sorveglianza sanitaria.

In pratica, se un lavoratore che esegue lavorazioni di breve durata ha già svolto presso un altro datore di lavoro (nel corso dell'anno) formazione e sorveglianza sanitaria, sarà esonerato da rifarla nuovamente.

Questo porterà un sacco di lavoratori precari a lavorare senza aver fatto un minimo di formazione e sorveglianza sanitaria per i rischi che stanno affrontando, con evidente scaricabarile delle aziende, cui nessuna si vorrà assumere l'onere della formazione e sorveglianza sanitaria: "ma io pensavo che la formazione e la sorveglianza sanitaria l'avesse fatta il tuo datore di lavoro precedente".

Questa norma viola gli articoli 10 (Informazione dei lavoratori), 12 (Formazione dei lavoratori) della Direttiva 89/391/CEE

Per i "settori a basso rischio infortunistico", i datori di lavoro possono attestare di avere effettuato il DVR (Documento di Valutazione dei Rischi) con l'autocertificazione.

Questa norma viola l'articolo 9 (Vari obblighi dei datori di lavoro), comma 1a e 1b della Direttiva 89/391/CEE, che dicono:

"1. Il datore di lavoro deve:

a) disporre di una valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute durante il lavoro, inclusi i rischi riguardanti i gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari;

b) determinare le misure protettive da prendere e, se necessario, l'attrezzatura di protezione da utilizzare"

Viene eliminato l'obbligo del DUVRI (Documento Unico di Valutazione dei rischi da Interferenze) da parte del lavoratore committente per le attività in appalto nel "caso di settori di attività a basso rischio infortunistico".

Questa norma viola l'articolo 6 (Obblighi generali del datore di lavoro), comma 4 della Direttiva 89/391/CEE, che dice:

"4. Fatte salve le altre disposizioni della presente direttiva, quando in uno stesso luogo di lavoro sono presenti i lavoratori di più imprese, i datori di lavoro devono cooperare all'attuazione delle disposizioni relative alla sicurezza, all'igiene ed alla salute, e, tenuto conto della natura delle attività, coordinare i metodi di protezione e di prevenzione dei rischi professionali, informarsi reciprocamente circa questi rischi e informarne i propri lavoratori e/o i loro rappresentanti"

L'articolo 54 del Testo Unico 1124/65 viene abrogato.

In pratica i datori di lavoro non saranno più obbligati a denunciare alla autorità di pubblica sicurezza, le morti sul lavoro e gli infortuni sul lavoro superiori a 3 giorni lavorativi.

Togliendo in pratica alle autorità preposte (ad esempio alle Asl) ogni informazione e controllo su eventi infortunistici (anche mortali) che hanno invece evidente rilevanza penale.

L'Asl per essere informata dovrà accedere ai database dell'Inail, dove avrà accesso ai dati per gli infortuni mortali e per gli infortuni superiori a 30 giorni.

E per quelli sotto 30 giorni che sono la maggioranza???

Inoltre viene modificato anche l'articolo 56 del Testo Unico 1124/65.

In pratica le indagini sulle responsabilità dei datori di lavoro per gli infortuni si faranno solo se ci sono i soldi per farle: "agli adempimenti di cui al presente articolo si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

Questa norma, viola l'articolo 9 (Vari obblighi dei datori di lavoro), comma 1d, della Direttiva 89/391/CEE, che dice:

"Il datore di lavoro deve, redigere, per l'autorità competente e conformemente alle legislazioni e/o prassi nazionali, relazioni sugli infortuni sul lavoro di cui siano state vittime i suoi lavoratori".

Se la memoria non mi inganna, il 21 Maggio 2013, il Premier Enrico Letta aveva detto :La "farraginosità" del sistema istituzionale italiano ha determinato una "vergogna nazionale, il fatto che abbiamo quasi 100 procedure di infrazione della Comunità europea: siamo il Paese più multato"

Per essere esatti 104 procedure d'infrazione:

<http://eurinfra.politichecomunitarie.it/ElencoAreaLibera.aspx>

Se si continua a fare simili decreti e a non rispettare le Direttive europee, le procedure d'infrazione aumenteranno ancora invece di diminuire.

Spero che chi di dovere raccolga questa mia segnalazione, perché siamo a forte rischio di un ennesima procedura d'infrazione sulla sicurezza sul lavoro: una l'abbiamo già aperta e a breve verremo deferiti alla Corte di Giustizia Europea.

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Firenze

Email: bazzoni_m@tin.it

P.S Invito chi di dovere a leggersi attentamente la direttiva europea quadro 89/391/CEE scaricabile all'indirizzo:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31989L0391:it:HTML>

From: Marco Bazzoni bazzoni_m@tin.it

To:

Sent: Monday, July 01, 2013 1:25 AM

Subject: APERTA UNA SECONDA PROCEDURA D'INFRAZIONE SULLA SICUREZZA SUL LAVORO

Cari amici, io non so cosa sia successo, ma sembra, ripeto sembra, che sia stata aperta una seconda procedura d'infrazione per violazione della Drettiva 89/391/CEE.

Sul sito del Ministero Politiche Comunitarie c'è scritto:

"2013_4117 Non corretto recepimento della direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro".

Andate al seguente link:

<http://eurinfra.politichecomunitarie.it/ElencoAreaLibera.aspx>

Sarà mica quella sulle sanzioni dimezzate ai datori di lavoro e per gli scarsi controlli?

Che le informazioni aggiuntive, inviate alla Commissione Europea, con oltre 600 pagine li abbiano convinti???

Per ora non ho altre notizie, appena saprò qualcosa di più, vi aggiornerò subito.

P.S la nuova procedura è la n 2013/4117

Saluti.

Marco Bazzoni

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Monday, July 01, 2013 12:04 PM

Subject: REPORT MORTI SUL LAVORO NEI PRIMI SEI MESI DEL 2013

OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO
REPORT MORTI SUL LAVORO DALL'1 GENNAIO 30 GIUGNO 2013

Dall'1 gennaio al 30 giugno 2013 sono morti sui luoghi di lavoro 293 lavoratori, 69 solo nel mese di giugno, complessivamente se si aggiungono le morti sulle strade e in itinere si arriva a superare le 600 vittime.

Nel 2012 alla stessa data erano morti sui luoghi di lavoro 305 lavoratori e se si pensa che dall'anno scorso si sono persi tantissimi posti di lavoro e la cassa integrazione è cresciuta in

modo drammatico il risultato non è certo incoraggiante, anzi, in proporzione assistiamo, nonostante la crisi ad un aumento del fenomeno, che ci vede primi in Europa in rapporto al numero d'abitanti, che è il solo parametro valido per valutare l'andamento delle morti in una provincia o in una regione. Questo perché a morire sono in larga parte persone che non dispongono di un'assicurazione e che non rientrano nelle "statistiche ufficiali".

Noi pensiamo ci sia la necessità di fare la massima chiarezza su un aspetto fondamentale: noi consideriamo morti sul lavoro tutti i lavoratori che muoiono mentre lavorano, indipendentemente dalla loro posizione assicurativa che spesso è diversa o addirittura non esiste (lavoro nero).

E' raccapricciante pensare che un terzo dei lavoratori morti ha oltre 60 anni e che la riforma Fornero ha inciso notevolmente su queste morti, non avendo fatto nessuna distinzione nell'allungamento dell'età della pensione tra chi svolge un lavoro pericoloso o di concetto.

Superata una certa età i riflessi sono poco pronti e molti lavoratori soffrono di diverse malattie quali artrosi, artriti, diabete ecc. che rallentano i movimenti.

Tutti gli anni assistiamo ad una strage di agricoltori schiacciati dal trattore ed edili, nell'indifferenza della politica e della nostra classe dirigente. Anche gli intellettuali che "pontificano" sempre su tutto su questa autentica strage non spendono una parola, quasi nessuno s'indigna, tanto a morire non sono loro i "lavoratori del pensiero" ma chi suda e si "ammazza" di lavoro tutti i giorni sui campi, nei cantieri, nelle fabbriche e nei servizi artigianali alle imprese.

VERGOGNA CARI INTELLETTUALI, siete come i politici e non v'interessate più della società, dei lavoratori, dei precari e delle persone che ogni giorno perdono il posto di lavoro, siete interessati solo al vostro tornaconto personale.

E questo si vede anche nelle arti, sono ormai passati oltre 40 anni, dalla morte di Togliatti, quando ci fu la polemica tra il Partito Comunista e alcuni artisti "moderni" che dicevano che l'arte doveva essere libera dal sociale che non si vedono più opere che si occupano della Società.

La stragrande maggioranza di questi artisti e più genericamente degli intellettuali trasformisti, sono corsi dietro al denaro e messi al servizio di miliardari senza moralità. Un vero sfacelo morale che anche le morti sul lavoro indicano come tale.

Scusate lo sfogo, ma se ancora ci fossero gli intellettuali di una volta, quelli che si diceva fossero intrisi "d'ideologia" anche questo fenomeno sarebbe molto ridimensionato.

Invece tocca a noi che veniamo dalla "classe operaia" d'occuparci di queste tragedie, ma la nostra voce conta poco o niente, anche se ce la mettiamo tutta per sensibilizzare i cittadini, con voce libera da interessi economici e politici, salvo rare eccezioni se ne sbattono di queste tragedie i politici di destra, di centro e di sinistra.

In questi primi sei mesi il 35,6% dei morti sul lavoro è nel comparto agricolo: quasi i due terzi delle vittime sono morti schiacciati dal trattore. Le morti in edilizia risultano il 26,2% sul totale. Il 19,1% nei servizi. Il 6,8% nell'industria, Il 6% nell'autotrasporto.

Poi ci sono i lavoratori morti sulle strade e in itinere che sono considerati a tutti gli effetti morti per infortuni sul lavoro e che sono almeno altri 300 dall'inizio dell'anno. Moltissimi sono considerati come morti per incidente stradale, ma in effetti molti di questi sono lavoratori che si spostano sulle strade e autostrade, dal sud al nord o viceversa e spesso nascondono lavoro nero ma che è impossibile riuscire a quantificare nell'interezza.

L'opinione pubblica ha la sensazione che a morire siano soprattutto operai nelle fabbriche mentre sono "solo" il 6% dall'inizio dell'anno, mentre nel 2012 furono il 7% del totale, per la stragrande maggioranza nelle piccolissime aziende dove il sindacato e la prevenzione non esistono.

Lo Stato attraverso vari enti spende milioni di euro per corsi, che a nostro giudizio non servono a niente, se non a riempire le tasche di chi li organizza, ma senza mai arrivare a essere utile a chi dovrebbe essere sensibilizzato e istruito sulla Sicurezza.

Agli agricoltori che muoiono così in tanti, dei quali tantissimi schiacciati dal trattore che non ha nessuna protezione, cosa viene offerto in termini di conoscenze, aiuti per migliorare i mezzi e la prevenzione?

E per gli edili che muoiono con le stesse percentuali in piccolissime aziende, che cadono dall'alto o travolti dai mezzi che guidano loro stessi o i loro colleghi, o dal materiale che stanno manovrando, cosa si fa?

Che conoscenze si danno e cosa si fa per rendere più sicuro il lavoro a persone che spesso non conoscono neppure l'italiano e lavorano in nero o in grigio per 10 o 12 ore al giorno svolgendo attività faticose e poco sicure?

E' molto frustrante quindi vedere tutti gli anni scrivere le stesse cose e vedere i dati delle solite statistiche considerate "ufficiali" che ti dicono che i morti sono molto meno numerosi.

Questo cosa significa? Che in realtà sia a causa dei minori controlli dovuti a meno risorse stanziare dagli ultimi governi, la Sicurezza sui luoghi di lavoro complessivamente sta calando. Le statistiche ufficiali sono completamente alterate perché mettono assieme ai morti sui luoghi di lavoro quelli che muoiono sulle strade e in itinere che sono un'altra cosa; l'assicurazione INAIL in itinere è sacrosanta, ma come si fa a non distinguere quantitativamente e qualitativamente gli interventi da mettere in atto se non distingue la morte di chi cade da un tetto o sotto un macchinario al morto in un incidente automobilistico?

Occorre sapere con chiarezza come intervenire se si vuol salvaguardare la vita di chi lavora.

Si organizzano corsi sulla sicurezza per categorie "forti" che hanno sindacati in grado di tutelare i lavoratori e si lasciano allo sbando i poveri diavoli, i meno tutelati, quelli che lavorano in nero o in grigio.

E' intollerabile che un paese come il nostro che ha 60 milioni d'abitanti conti tantissimi morti in più sui luoghi di lavoro degli altri grandi paesi europei.

Tra l'altro l'Osservatorio Indipendente di Bologna è visto spesso con sufficienza, con fastidio o come un intruso anche da molte organizzazioni dei lavoratori. E questo è molto triste. Chi si sta preoccupando della vita e della sicurezza dei lavoratori che lavorano per la maggior parte in fabbriche che non sono adeguate alle norme antisismiche del 2005? Chi sta facendo i controlli necessari che li metta al sicuro in caso di altre scosse di terremoto come quelle che hanno colpito l'Emilia nel 2012?

Per i lavoratori che operano all'aperto quali edili, agricoltori, autotrasportatori e per tutti quelli che utilizzano un mezzo per andare a lavorare si consiglia di visitare il sito di previsioni del tempo <http://prevenzionemeteo.blogspot.it/> dove oltre alle previsioni del tempo si può valutare il fattore rischio infortuni sul lavoro legato alle condizioni atmosferiche. Nel solo mese di giugno sono morte sui luoghi di lavoro 69 lavoratori.

Carlo Soricelli

<http://cadutisullavoro.blogspot.com>

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org>

To:

Sent: Monday, July 01, 2013 4:32 PM

Subject: SABATO 6 LUGLIO A MASSA

Car* Tutt*,

Ultimo impegno "ufficiale" di Voci prima dell'estate: dal 5 luglio alle ore 19.00 al 7 luglio alle ore 23.00 presso il Parco di Castagnetola, in via Conti Brunetti a Massa, all'interno della Festa del Limone organizzata dal Gruppo Culturale Castagnetola, si terrà la RASSEGNA "Storie in superficie" con l'obiettivo di affrontare tre temi poco conosciuti della storia contemporanea italiana, attraverso l'introduzione di produzioni documentaristiche su di essi e un dibattito di approfondimento con protagonisti ed autori. La vicenda Moby Prince, l'eccidio dell'Eternit/amianto, il ruolo della donna nel nostro paese.

La serata che ci vedrà protagonisti è quella di sabato 6.

Sabato 6 alle ore 21.30 proiezione del documentario "Polvere. Il grande processo dell'amianto" di Niccolò Bruna e Andrea Prandstraller. Intervengono Luca di Voci della Memoria di Casale Monferrato.

Il documentario analizza le economie dei paesi in via di sviluppo quali Brasile, India e Russia ed il loro utilizzo dell'amianto, mentre in Europa è stato vietato nel 1990 a seguito di casi accertati di cancro ai polmoni, mesotelioma e placche pleuriche derivanti dalla lavorazione dell'amianto stesso.

Viene mostrata la forza e tenacia di anziani attivisti del piccolo comune di Casale Monferrato, i quali combattono in onore dei loro familiari, dei loro compagni, dei loro figli: vittime di malattie gravi e addirittura di morte a causa dello stretto contatto con l'amianto. I due più grandi

azionisti della multinazionale Eternit vengono condotti sul banco degli imputati, ed infine, nel febbraio 2012, condannati individualmente a 16 anni di reclusione e 100 milioni di euro di risarcimenti.

Un docufilm basato sui fatti del processo, sull'espansione del commercio dell'amianto perseguito dalle multinazionali, ma anche sulla vita quotidiana di tante comuni persone costrette a subire le conseguenze di una "politica" aziendale in contrapposizione con la loro stessa sopravvivenza.

"Polvere. Il grande processo sull'amianto" ha collezionato vari premi: dallo speciale SubTi nel maggio 2011, al premio Parco Colli Euganei nel luglio 2011, alla menzione speciale Unifidra e Green Jury nel dicembre 2011. Attualmente è in lizza come miglior documentario per il David di Donatello edizione 2012.

Prandstraller è autore di svariati documentari come Vajont, L'immagine dell'orrore e Storie di imprenditori italiani. Bruna è autore, operatore e montatore di video e film documentari. A Massa allora, di amianto e della nostra Storia c'è ancora tanto da raccontare, eccome.

A seguire locandina di presentazione.

Rassegna "Storie in superficie"

Documentari e dibattiti

Venerdì 5 luglio ore 21.30

"Ventanni. Storia Privata del Moby Prince" - Interverranno

Loris Rispoli - Presidente dell'Associazione 140 Familiari delle vittime del Moby Prince

Francesco Sanna - Autore di "Verità privata del Moby Prince"

Sabato 6 luglio ore 21.30

"Polvere II grande processo dell'amianto" - Interverrà

Luca - Voci della Memoria, Casale Monferrato

Domenica 7 luglio ore 21.30

"II corpo delle donne"- Interverrà

Ilaria Tarabella - Comitato Se Non Ora Quando - Massa

21a Festa del Limone

Parco di Castagnetola (Massa)

Organizzato da Gruppo Culturale Castagnetola

Associazione Voci della Memoria

Sito:

<http://vocidellamemoria.org/>

Su Facebook:

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

Da: Cobas Taranto slaicobasta@gmail.com

A:

Data: 02/07/2013 8.11

Ogg: TUTELARE GLI OPERAI ILVA: 20 ANNI BASTANO !

In questi giorni lo Slai Cobas Ilva sta facendo iniziative alle portinerie dell'Ilva con al centro una questione precisa: per difendere il lavoro e la salute degli operai e della popolazione, dopo i vari decreti tutti pro-Riva, dobbiamo imporre con la lotta un "decreto per gli operai".

Sui vari punti che poniamo su ciò che dovrebbe stabilire un tale decreto, sta suscitando dibattito il punto in cui si dice: "in una fabbrica insalubre e nociva come l'Ilva non si può lavorare per tanti anni, ma 20 anni bastano, con ripristino eventuale del Contratto Siderurgico, ed estensione, quindi, a tutti dei benefici pensionistici", con l'intera copertura assicurativa.

In generale, questo punto incontra tra gli operai condivisione, ma anche scetticismo.

Allora facciamo un po' di chiarezza.

Primo. Già anni fa il contratto della siderurgia - che i sindacati hanno cancellato, per fare un CCNL unico metalmeccanico senza però mantenere tutte le specificità, i diritti, gli aspetti migliorativi legati alla particolarità, pesantezza della produzione, al rischio, che erano previsti dal contratto siderurgico - diceva che erano possibile andare in pensione dopo 25 anni di lavoro. All'Ilva ci troviamo non solo in una fabbrica prettamente siderurgica ma in più in una

fabbrica fortemente insalubre, nociva e mortale. Quindi perché all'Ilva non dovrebbe essere possibile andare via dopo 20 o anche 25 anni di lavoro?

Secondo. Nell'ottobre del 2012, il Consiglio comunale di Taranto, in seduta specifica, e all'unanimità, approvò un Ordine del Giorno, in cui, tenendo conto della situazione grave dell'Ilva diceva che gli operai dovevano poter andare in pensionamento anticipato dopo 20 anni di lavoro. Non l'ha quindi affermato un "cittadino al bar", ma un organo istituzionale. Sappiamo fin troppo bene come, soprattutto con questo Sindaco e questa amministrazione comunale, le parole difficilmente corrispondono ai fatti e quell'OdG sembra più un lavarsi la coscienza sporca (sporchissima soprattutto del sindaco, finito sotto indagine), in una situazione calda di allarme sociale; ma nessun partito, nessun assessore o consigliere oggi può dire "io non ho votato nulla".

Terzo. Non dimentichiamo che anni fa proprio nei settori statali, del Pubblico Impiego, anche nei lavori impiegatizi, proprio lo Stato permetteva che i suoi lavoratori andassero in pensione a 19 anni 6 mesi e un giorno, con importo di pensione pieno - le lavoratrici poi addirittura a 15 anni e mezzo. E la maggior parte di questi settori lavorativi non era assolutamente a rischio, l'Ilva invece, sì!

Quarto. Già a Taranto vi sono state leggi particolari, nuove, partorite proprio dalla situazione lavorativa di Taranto e poi estese a livello nazionale. Come gli stessi prepensionamenti all'Ilva, o la cassa integrazione in deroga, che prima non esistevano e che le hanno "inventate" per "tamponare" la situazione a Taranto. Queste sono state sempre risposte parziali a problemi reali, ma anche risposte ad una situazione d'emergenza, o di ordine pubblico, come è stata la CIG in deroga a seguito della rivolta di mesi a Taranto nel 2007 delle lavoratrici e lavoratori delle pulizie.

Ora, questa all'Ilva è sicuramente una situazione d'emergenza in tutti i sensi, sia di salute, di sicurezza, che di lavoro. Quindi, perché mai non dovremmo pretendere una normativa d'emergenza!?

Tutti dicono che c'è un'emergenza a Taranto, ma tutti usano questo per accorrere a difesa di Riva o dei padroni che andrebbero in crisi con la chiusura dell'Ilva. Noi dobbiamo pretendere che invece parlino dell'emergenza del lavoro e della salute e della vita degli operai!

MA DETTO QUESTO, IL PROBLEMA E' COME CONQUISTARLO.

Noi stiamo dicendo che ci vuole un "decreto" per gli operai. Ma nello stesso tempo stiamo anche dicendo che senza che il governo e lo Stato si trovino costretti a farlo perché devono rispondere a un problema reale di "emergenza di lotta", di "ordine pubblico", non lo faranno.

Quindi "20 anni bastano", 20 anni sono possibili, ma nessuno li regala. Gli operai devono creare con la lotta le condizioni, con una lotta che abbia il carattere della rivolta, che non si spegne in un solo giorno, che blocchi la fabbrica, che si estenda in città chiamando alla lotta e all'unità tutti i settori popolari colpiti sull'intera piattaforma che riguarda anche le bonifiche, l'emergenza sanitaria; una lotta che non si fermi fino a risultati.

Taranto 27/06/13

SLAI COBAS per il sindacato di classe - ILVA

slaicobasta@gmail.com -

347 53 01 704

via Rintone, 22 TA

Da: Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

A:

Data: 02/07/2013 15.50

Ogg: SULL'UDIENZA DI OGGI E DI ... IERI E DELL'ALTRO IERI

Anche oggi udienza "dedicata" agli imputati della strage ferroviaria di Viareggio.

Hanno parlato avvocati/e di dirigenti delle ferrovie. Le falsità sono pedissequamente proseguite, come nei giorni scorsi. Tra l'altro, l'avvocata (non pronunciamo il nome perché non merita) di Elia, AD di RFI, ha citato negativamente più volte Daniela, presidente dell'Associazione di familiari, per il suo intervento dal palco la sera del 29 giugno, in occasione del 4° anniversario. Al brusio in sala e all'interruzione del PM, ha rimarcato che lei è cittadina e avvocatata e quindi...

Si è "dimenticata" di capire che prima di tutto, per chi ha perso un figlio, si è mamma, se lei mai lo fosse.

Da esseri ("umani" è un eufemismo e quindi lo omettiamo) "orientati" esclusivamente dal dio danaro, non possono né sorprendere, né sconcertare, falsità e amenità udite nelle udienze.

Sono pagati per difendere l'indifendibile. Vendersi profumatamente a poteri forti contrasta profondamente con la realtà e i fatti. Tanto peggio per realtà e fatti.

"Un treno merci che viaggia a velocità ridotta è più pericoloso", lo "spiacevole episodio" non è un incidente sul lavoro, "il dispositivo anti-svio non serve a niente, anzi è pericoloso...", e via di questo passo.

Ma di cosa stanno parlando questi avvocatelli/e?

Ma lo sanno che sull'Alta velocità c'è l'anti-svio come strumento di prevenzione e protezione?!

Giorno per giorno offendono onestà intellettuale e competenze tecnico-scientifiche, oltre la memoria delle Vittime e la sensibilità dei familiari.

Il cav. Moretti & Soci non c'erano e se c'erano dormivano...quando vanno a riscuotere migliaia di euro al giorno non dormono e ci sono, eccome, se ci sono!

L'AD delle Ferrovie dello Stato italiane licenzia Riccardo dipendente di RFI (altra Società), ma non ha alcuna responsabilità come "capo-comitiva" di RFI e FSI.

Dopo le "raccomandazioni" della Commissione ministeriale sul picchetto e su altro per garantire quella sicurezza che in ferrovia purtroppo non c'è (dal 2007: 39 lavoratori morti sui binari!), una raccomandazione la vogliamo fare anche noi: non trasformiamo l'immane tragedia del 29 giugno 2009 nella ridicola farsa dell'estate 2013.